

MORTO IERI A MODENA A 84 ANNI UNO DEI GRANDI ESPONENTI DELLA TRADIZIONE ANTIFASCISTA DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA. ERA STATO PARTIGIANO DECORATO

Gorrieri, l'uomo della giungla retributiva

«**L**A caduta del fascismo annunciata dalla radio il 25 luglio 1943 a tarda sera fu accolta anche a Modena da manifestazioni popolari, che si susseguirono quasi ininterrotte per tutta la giornata del lunedì successivo, senza incidenti di sorta, unica eccezione l'incendio della Casa del Fascio nella frazione di Portile ad opera di un gruppo di giovani comunisti. Il fascismo scomparve nel giro di poche ore». Cominciava così il voluminoso saggio *La Repubblica di Montefiorino* (Mulino, 1991), che Ermanno Gorrieri dedicò a una delle più originali e innovative esperienze della guerra partigiana. Oggi che l'autore è morto, a 84 anni, questo suo libro resta come testimonianza dell'epoca (tramontata) cui è appartenuto e

come senso autentico e simbolico del suo modo di vivere la politica.

Ermanno Gorrieri, nato nel 1920 nella modenese Sassuolo, morto alle 21 di ieri a Modena, nella sua abitazione (dopo un ricovero per problemi cardiaci), era il partigiano bianco per eccellenza, dal quale i cattolici, nelle celebrazioni della Resistenza, potevano sentirsi completamente rappresentati: laureato in giurisprudenza, ufficiale degli alpini, dopo l'8 settembre diventa co-

mandante nelle Brigate Italia, decorato al valore, e partecipa in prima persona all'esperienza, sull'Appennino Emiliano, della Repubblica di Montefiorino, caso unico di autogoverno popolare opposto ai nazifascisti.

Dopo la guerra, Gorrieri fu segretario della Dc nella sua provincia, fra il 1945 e il 1946, quindi dirigente della Camera del Lavoro e segretario della Cisl, fino alla elezione nella Camera dei Deputati, esponente nel partito dei cattolici dell'anima democratica e antifascista, con spinte popolari, che aveva alle spalle la lezione di don Mazzolari, che in seguito attingerà all'esperienza di don Milani, ma che si espresse soprattutto nel circolo dei dossettiani e che trovò rappresentanza prima nella Base di Marcora, poi in Forze Nuove di Donat-Cattin.

Non a caso ieri, appresa la notizia, Arturo Parisi, presidente dell'Assemblea federale della Margherita, ha ricordato proprio questo ruolo di Ermanno Gorrieri nella nascita e organizzazione della Prima e Seconda Repubblica.

«Con lui - ha dichiarato - perdiamo un amico e un maestro. Un uomo giusto. Uno dei pochi testimone e garante della continuità d'ispirazione che ha segnato le due primavere della nostra democrazia repubblica-

na: un padre dell'Ulivo e un riferimento morale per tutti i laici cristiani impegnati dalla parte dei deboli nella costruzione della città dell'uomo».

In coerenza con i suoi studi giuridici, Gorrieri si occupò in particolare di un campo: i problemi di diritto sottesi alle disuguaglianze fra ricchi e poveri, e portò coraggiosamente in primo piano una questione ostica un po' per tutte le pubbliche istituzioni, quella della cosiddetta giungla retributiva, cioè delle ingiustificate differenze di tratta-

mento all'interno dei medesimi comparti occupazionali o nell'ambito dello svolgimento delle stesse mansioni. Il suo saggio *La giungla retributiva* aprì un dibattito fra sociologi ed economisti che segnò una svolta.

Fra le iniziative alle quali prese parte si ricorda anche la fondazione di un quotidiano di impostazione elitaria, con Luigi Pedrazzi, intellettuale cattolico della vicina Bologna e del gruppo del Mulino: il giornale si chiamava *Il Foglio*, ebbe vita breve e travagliata, ma che molti di coloro che furono giovani in quel periodo a Bologna e Modena lo ricordano ancora. Nel 1987 l'ultimo importante incarico pubblico di Gorrieri: fu ministro tecnico del lavoro nel 6° governo di Amintore Fanfani. [r. c.]

